

“Lo Stabat,, di Dvorak all'Augusteo

Tre anni or sono, Bernardino Molinari ebbe l'onorifico invito di andare a dirigere a Praga lo *Stabat Mater* di Antonio Dvorak. Egli mal conosceva la musica sacra del grande maestro boemo, ma in breve tempo, studiandola con alacrità, riuscì a rendersene padrone. Si recò quindi a Praga, allestì il maestoso lavoro, si fece ammirare e poi tornò in patria pieno di gratitudine per il Dvorak che gli aveva procurato tante belle soddisfazioni artistiche.

Desideroso di saldare il suo debito di gratitudine verso di lui, egli, sino da allora, concepì l'idea di dirigere all'Augusteo lo *Stabat* in questione. Ed ora, finalmente, il proposito del Molinari si è realizzato, mediante l'impiego di tutte le forze delle quali la magnifica istituzione musicale romana può attualmente disporre.

Ecco spiegato come lo *Stabat Mater* di Dvorak sia riuscito a dare lo sgambetto a tanti altri celeberrimi poemi corali e orchestrali, oratoril e cantate, ardentemente attesi dalla folla dei cultori di musica.

La *Passione secondo San Matteo* di Bach, il *Messia*, l'*Israele in Egitto* e il *Sansone* di Haendel, *Le stagioni* di Haydn, il *Paradiso* e le *Peri* di Roberto Schumann, il *Peolo* e l'*Elia* di Mendelssohn, *L'Infanzia di Cristo* di Berlioz, gli *Apostoli* e il *Sogno di Gerantius* di Edvard Elgar, il *Requiem* di Brahms — per non citare che alcuni dei lavori più rappresentativi del genere — hanno dovuto cedere il passo allo *Stabat Mater* venuto solennemente da Praga. Bach e compagni saranno serviti negli anni venturi. Le loro opere, per fortuna, non temono la senilità. Peggio per noi, se invecchiamo nell'attesa...

Intanto, rendiamo omaggio a Dvorak, che è un simpaticissimo autore, quando scrive composizioni di carattere pittoresco e ci dà il rendiconto musicale dei suoi viaggi nel Nuovo Mondo. Questa volta egli si è presentato a noi in abito religioso e abbiamo stentato a riconoscerlo, anzi, per essere sinceri, non lo abbiamo riconosciuto affatto.

L'autore dello *Stabat* — che tersera il m.o Molinari ha diretto con mano ferrea e con premura immensa — è un musicista che ha smarrito la sua carta d'identità. I più astuti *policemen* del mondo, unendo le loro forze, non riuscirebbero a scoprire il suo luogo d'origine. Certo, egli non viene dal cielo, poichè manca degli attributi di grandezza ascetica o di tenerezza francescana che sono propri di coloro che hanno visto Iddio o ne hanno udito la voce. Egli parla un linguaggio religioso senza accenti apocalittici e senza squisite immagini. E' sobrio, calmo, onesto fino allo scrupolo. Forse è anche commosso, ma nessuno oserebbe giurarlo. I buoni materassi contrappuntistici bastano a soffocare ogni incauto grido di affanno... Si odono, di regola, soltanto lamenti gravi, armoniosi e un pochino opprimenti. Il breve alitare di qualche melodia melodrammatica (Dvorak amava gli operisti italiani dell'ottocento) non reca turbamento al complesso dell'opera, bene ordinata come un'alleanza di cipressi. Il male si è che questa alleanza conduce ad una chiesa priva di immagini sacre dinanzi alle quali sia dolce sostare e pregare.

Uno *Stabat*, dunque, composto bene, solidamente impiantato su basi di polifonia correttissima, ricco di effetti fonici d'ogni sorta e melodico a sufficienza. E' da rimpiangere, tuttavia, che codesta musica, senza peccati e senza angosce, manchi assolutamente di carattere. Si ravvisano maggiori segni di individualità nel motivo processionale — intonato da una tromba lontana — dell'*Entrata di Cristo in Gerusalemme* di don Lorenzo Perosi, che in tutto il lavoro di Dvorak, meditativo e corpulento, senza lampi di genio e senza fuochi di bengala.

Codesta musica non incanta, non travolge, non dà spasimi, nè delizie: comunque merita un tranquillo rispetto, perchè sostanzialmente buona. E se l'*Inflammatum*, anzichè sprigionare vampe di fuoco mistico, annega nell'acqua tiepida, se il brano *Tui nati vulnerati* ha lo strano aspetto di una pastorale... fuori stagione, se il coro *Eia Mater* ci ricorda pericolosamente un motivo belliniano, l'a solo del basso *Fac ut ardeat cor meum*, interrotto dall'ammabilissimo coretto *Sancta Mater istud agas* e il duetto *Fac ut portem*, di una serena avvincente melodiosità, ci piacciono schiettamente.

Ottima la conclusione dell'opera, nella quale i clamori si alternano con i sospiri del coro. L'effetto è raggiunto senza trucchi complicati. Il musicista mostra di potere ciò che vuole e di possedere, in mancanza della genialità inventiva, una magistrale abilità di costruttore.

Il pubblico romano ha tenuto, rispetto a Dvorak, un atteggiamento di cortese deferenza. Ha lodato il suo lavoro per quel tanto di pregevole che esso contiene, pur rimpiangendo, in segreto, lo *Stabat* del vecchio Rossini, pomposo, mondano, sprejudicato, ma sfavillante d'ispirazione e pieno di inconsumabile energia.

L'esecuzione vocale e orchestrale è stata quale era lecito aspettarsi: nitida, cioè, e calorosa a giusto segno. Il coro, istruito dal maestro Bonaventura Somma, ha trionfato fastosamente; l'orchestra, sotto la guida del Molinari, è stata ammirabile per esattezza e vigoria. Le parti di canto erano affidate a Lea Tamburello-Mulè, artista di linea nobilissima e cantatrice dotata di splendidi mezzi, a Fanny Anitua, tanto cara al pubblico dell'Augusteo, al tenore Paolo Marion ed ai bassi Ernesto Dominici e Roberto Silva, ben preparati e perciò notevolmente efficaci. Il pubblico ha espresso in chiaro modo i suoi sentimenti amichevoli a tutti gli interpreti di questa musica pseudo-boema, difficoltosa per la sua complessità.

La prima replica dello *Stabat Mater* è fissata per mercoledì prossimo.